

I sogni come le persone hanno un'età.

Il contatempo, convenzione degli umani, scogli disseminati lungo la vita-mare ai quali avvinghiamo come patelle pensieri, concetti, obblighi in perenne scardinamento.

Io ho sogni bambini e sogni vegliardi.

Uno o due dei miei sogni credo siano stati lì ad attendermi prima che nascessi e così sono parte di me da prima di me. Il nome loro é karmici, scegliendo la filosofia buddista.

I sogni sono i nostri più intensi e presenti compagni di vita.

Spesso se ne stanno acquattati, a volte bussano alla porta con veemenza, con fragore da ingabbiati. Vogliono venire fuori, essere scelti, andare a braccetto con la realtà, persino col rischio di frantumarsi sulla soglia.

I sogni ci servono.

I nostri sogni li teniamo con noi come coperte calde, come palloncini legati alle braccia e alle spalle; come zattere; può bastare pure tenerli come evanescenti nuvole.

L'età dei sogni : sogni appena nati, sogni che hanno solo uno zaino leggero, con noi da pochi anni, sogni che continuiamo a sognare ormai rugosi, da che ne abbiamo memoria. Sogni dimenticati per strada e forse alcuni buttati, per incuria verso noi stessi.

La nostra vera età potremmo misurarla da come accendiamo i nostri sogni, con quanto entusiasmo ce li facciamo tintinnare in tasca e li conduciamo al guinzaglio in territori ariosi.

Sogni legnosi, cioè forti, belli, affidabili, pazienti.

Volevo scrivere del Cammino di Francesco percorso coi compagni comparsi come alberi benefici il pomeriggio di un venerdì di fine giugno e invece, finora, ho scritto di sogni. Nei miei sogni un posto regale lo detiene il cammino; il camminare lento non in solitudine; l'andare senza per forza raggiungere in armoniosa condivisione, e già, mi pare, questo una semplice metafora di desiderio di come voler vivere.

Camminare per trovare, per trovarsi, per aspettarsi, per sorprendersi.

Camminare per sfinirsi e ritrovare poi il corpo che ci sorride dopo la dormita riparatrice.

Camminare per guardare, assorbire, scoprire di sé partendo dal nostro respiro.

Andare passo dopo passo e lasciare cadere pensieri tossici come faceva Pollicino con le sue briciole di pane ma non per ricercarli, quei pensieri, ma per abbandonarli, farli divenire funghi e muschi, pozzanghere.

Il Cammino di Francesco, il mio primo cammino di più giorni, da un bel posto ad un altro bel posto, passando in luoghi di esaltante bellezza.

Per me generosi di familiarità, ritrovati, eppure mai percorsi, però ho riconosciuto la bellezza che permeava i posti. Li ho molto sognati, così li ho abbracciati dopo lunga assenza, e mi hanno, quieti, ricambiata.

Gli elenchi mi annoiano, come i lunghi addii mi tediano e non vorrei dire di ogni scoperta e riscoperta come annotazioni ma hanno nomi da inanellare, le perle di questo cammino, per ricordare quei nostri passi che ognuno di noi ha, naturalmente, percorso diversi.

Così ecco i miei anelli :

il disegno vasto o racchiuso dei panorami, i colori del cielo, i profumi e gli odori, il sentiero di terra, sassi e pietre sempre in cambiamento, la memoria che ci aleggiava intorno, di altri passi camminati, di vite interrotte in guerra che anche su quei colli ha falciato. Alberi, meravigliose presenze, mille forme, mille voci di foglie. Gli uccelli ci hanno a lungo salutato, gli scarabei sulla nostra strada, noi sulla loro strada.

La grazia del vento che accarezza l'erba e il nostro passaggio, sui crinali, luoghi di grande fascino e dentro ai boschi. Il vento che sussurra tra foglie e rami, arbusti e pietre, canti che non comprendo se non con l'anima che si è allentata e vuole tanto ambientarsi, trovare luogo nel cammino, fare tana come una creatura silvestre.

Incanto. Voglia di piangere trattenuta, solitudine sedata. Vetuste presenze immaginate dentro al bosco. Eremo : muri silenti ma bisbiglianti memorie.

I compagni di passi, i loro sguardi, i loro silenzi e le loro parole, le loro canzoni! La mia gratitudine verso tutti. Che bello incontrarsi tra simili, amici di primo sguardo, amici a fior di pelle, ti donano pietre lucenti, solide impalcature, fiorai, come i tuoi amici consueti non sanno fare.

Non dimentico sorella pioggia, gradevole perché ben protetti, ci ha suonato melodie. Grazie, sì, quasi ad ogni passo. Meditazione suggerita da Simplicio.

Gli elementi atmosferici quando non sono devastanti mi piacciono tutti. Posso restare affascinata anche dallo spettacolo di una tromba d'aria se mi coinvolge di striscio, se non uccide, hanno tutti un enorme potere di seduzione.

Fra loro quello che preferisco, la mia rock-star è il vento.

Arriva e scardina, il momento, l'istante, il pomeriggio, che stavo vivendo, forse, stagnante e passandomi attraverso mi parla con risolutezza anche quando la sua voce è fresca e suadente. Mi racconta favole, le più suggestive, mi trasporta in luoghi che sogno, che vorrei visitare, dove vorrei tornare.

Mi porta dentro i libri d'avventura, mi cambia identità nella fantasia con le sue canzoni segrete, indecifrabili, inaccessibili eppure familiari.

Il vento è visionario, romantico, foriero di altri e più sogni ancora.

Spazza, pulisce, rinfranca, oppure incupisce ma sa farlo con eleganza e stile corsaro.

Maestro orchestrale di foglie, rami, acque, bandiere, campanelle, vele; pastore di nuvole.

Poi l'arrivo a LaVerna, roccione mistico, pregno di spiritualità, per me almeno è così, visto che ne sono spesso alla ricerca e vorrei permeasse i miei giorni.

LaVerna mi è benevola, confidente, frequento quel luogo da molto tempo e da tempo non ci tornavo; arrivarci da pellegrina, o viandante o camminante come ci siamo chiamati, mi ha fatto felice e l'ho ritrovata intonata, stonata, sillabata, cantata, nido

di preghiere singole e in coro; credo che anche i dubbiosi, i non credenti, i cercatori come
sono io sentono a volte la spinta a mormorare una preghiera, le più liberatorie sono
quelle del GRAZIE.

E a proposito dell'età, io sono in compagnia della stessa ragazza di fine anni '70 dal
mio sempre; il pulcino dentro l'uovo é vispo, giallo squillante, sa sorridere, pigolante
e pure mansueto, la mia indole é rimasta indenne quella che era, a tratti mi pare inge-
nuamente rafforzata; se ne sta quieta o angosciata, pronta a becchettare fuori e a spic-
care voli, dentro lo stesso uovo, il mio.

Un gioco serio, di significato profondo, che ci ha regalato Gilberto é stato quello di
inventarci un nuovo nome per il Cammino insieme.

Il suo era Semplice.

Gli altri erano Viola – Irene – Ulisse – Pioggia – Miriam – Chiara – Luigi – Pelix -
Giovanni – Francesco – Stefano.

E io, Fiona.

Cristina

Croatti

Santerno 25 giugno 2015